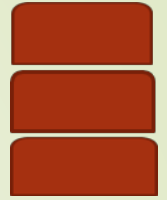
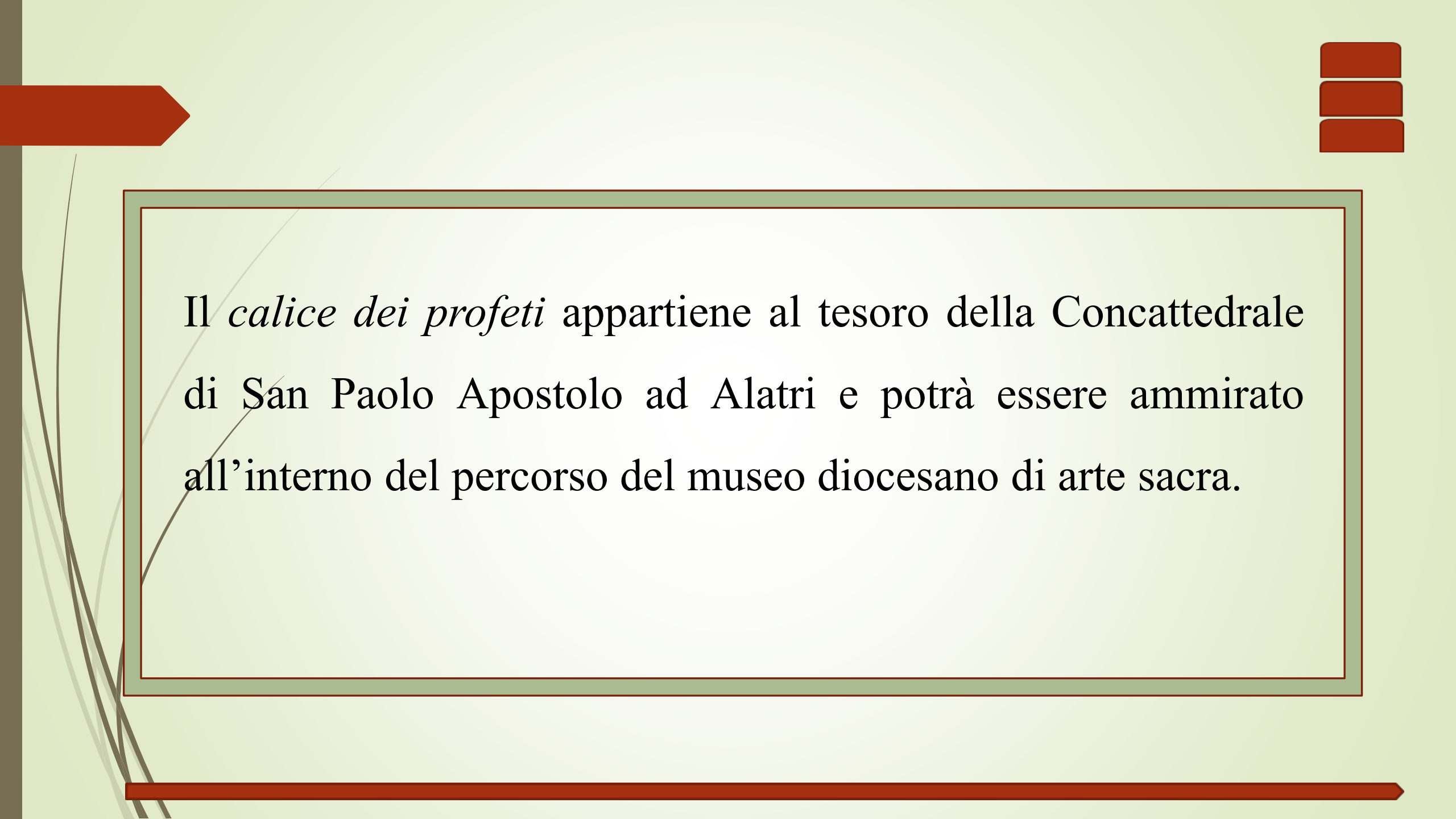




CALICE DEI PROFETI DEL XIX SEC.




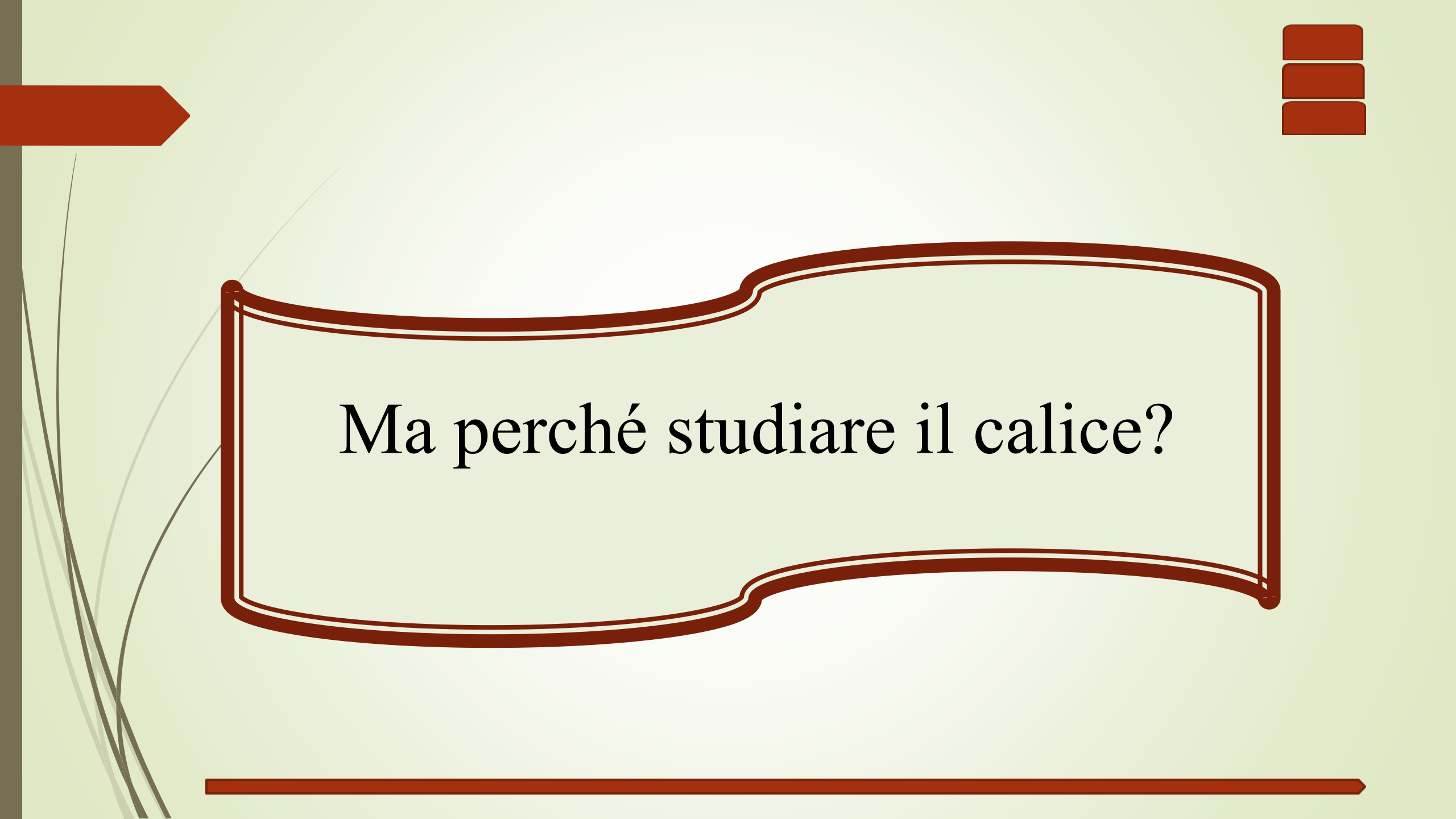


Il *calice dei profeti* appartiene al tesoro della Concattedrale di San Paolo Apostolo ad Alatri e potrà essere ammirato all'interno del percorso del museo diocesano di arte sacra.





È uno degli oggetti liturgici più preziosi, realizzato nel XIX sec. in argento massiccio e decorato a bassorilievo con la rappresentazione dell'Ultima Cena nella sottocoppa, sorretta da tre cariatidi sul fusto. Sul piede, cesellato con decori fitomorfi, invece siedono tre profeti Mosè, Aronne e Melchisedek intervallati sull'orlo da teste di cherubini e festoni di fiori e frutta. Il calice ha un'altezza di 32.8 cm e il diametro della base è di 13.4 cm.






Ma perché studiare il calice?

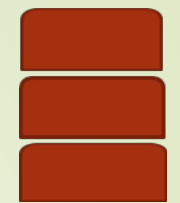



Perché il calice fu utilizzato fin dai primi tempi del Cristianesimo per consacrare il vino durante la liturgia eucaristica. Bisogna ricordare che i primi luoghi di culto erano ambienti comuni, case private e dunque la sua origine fu certamente legata all'ordinaria suppellettile domestica, senza particolari prescrizioni riguardo alla materia o alla forma. Non esistono calici di sicuro uso liturgico anteriori al VI secolo.




MOSÈ

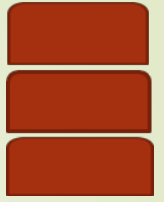






Il condottiero che Dio sceglie come guida del popolo d'Israele in un grande viaggio verso la terra promessa, lungo il deserto, oltrepassando il Mar Rosso. È a lui che Dio affida le tavole della Legge sul monte Sinai, segno di legame con il suo popolo.




ARONNE



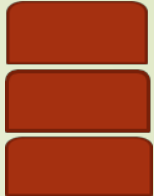


C'è Aronne, il fratello maggiore di Mosè, il portavoce di Mosè che durante l'Esodo lo accompagna sul Monte Sinai e fa fondere il vitello d'oro per soddisfare la richiesta del popolo di un visibile oggetto di adorazione. Anche Aronne avendo mancato, come Mosè, di fiducia in Dio, non poté entrare nella Terra Promessa.







MELCHISEDEK






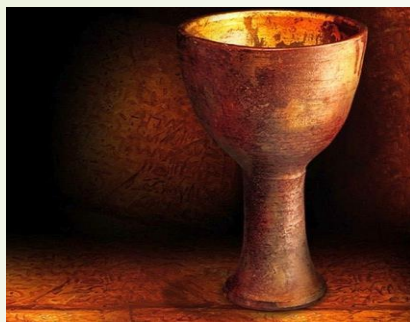
Melchisedek è una figura emblematica e misteriosa presente nell'Antico testamento, era il re di Salem, cioè di Gerusalemme, ma anche un sacerdote di Dio. I segni del pane e del vino, che Melchisedek presenta nelle mani rimandano al più alto mistero, quello dell'Eucarestia istituita nell'Ultima Cena da Gesù.





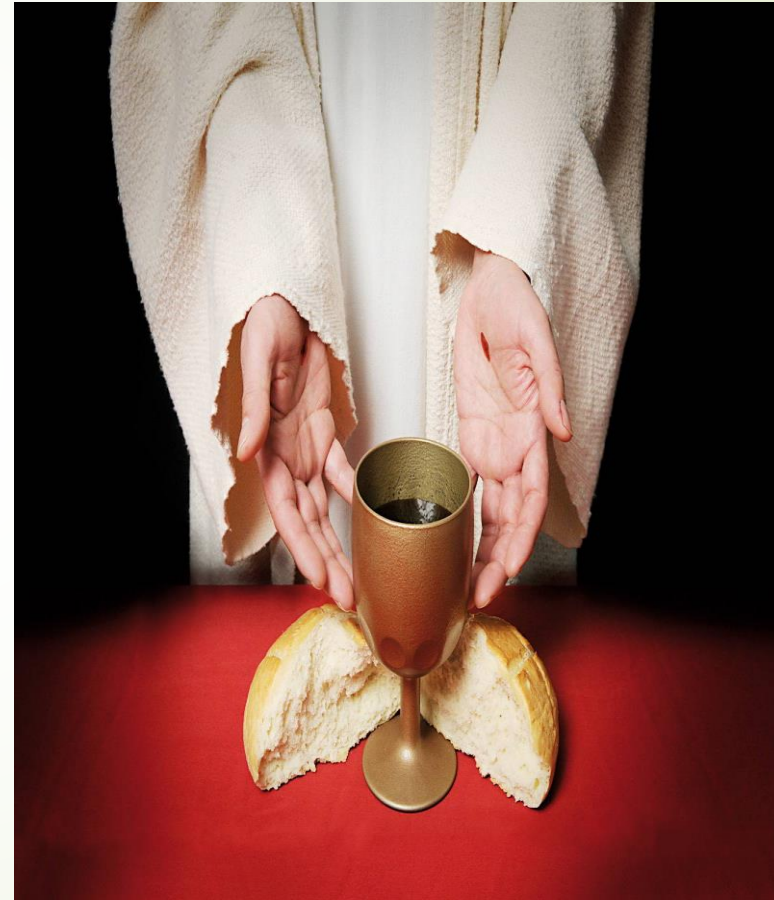
Una curiosità: eventuali scritte e cesellature, sono consentite solo nella faccia inferiore o esterna. È stabilito ciò per impedire che frammenti di ostia possano restarvi imprigionate.






Il Calice si ritrova spesso nel mondo biblico nelle Sacre Scritture, è uno degli oggetti liturgici più nominati, ad es. nel Salmo 115 viene citato: ***“Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore”***.



Nel “mondo biblico” il calice viene definito come il calice della comunione, il calice dell'ira e il calice di salvezza. Si trova nell'Ultima Cena all'ultimo pasto consumato da Gesù con i Suoi discepoli, prima del Suo tradimento e del Suo arresto. L'Ultima Cena viene riportata dai Vangeli Sinottici.





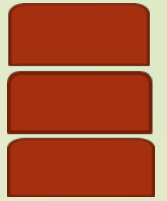
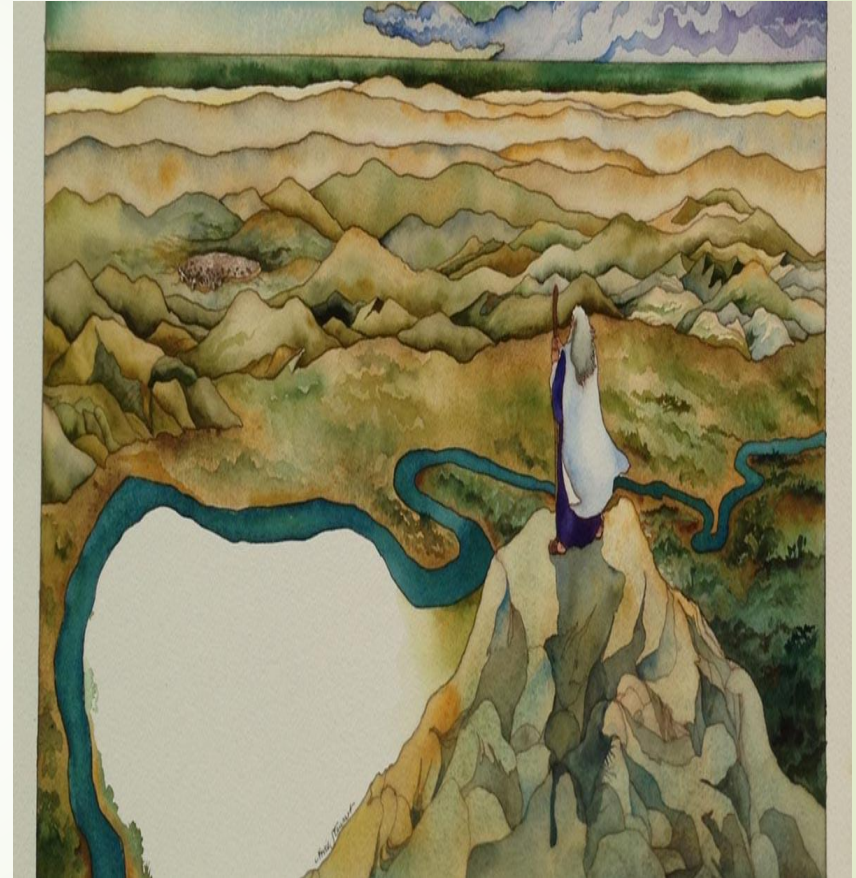



Quindi, sappiamo che aspetto
aveva la ciotola, che Cristo usò
durante l'ultima cena rituale di
Pasqua?





Ma di questo calice ciò che ci lega con la lettera pastorale del Vescovo è la figura di Mosé, che ci fa riflettere su alcuni punti significativi e su alcuni passi dal particolare valore letterario.

La storia di Mosè, come abbiamo visto, è di nuovo la storia di un lunghissimo viaggio verso "il paese in cui scorre latte e miele".





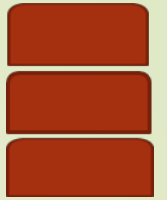
Ma il cammino di Mosè che la Bibbia celebra come un grande profeta con il quale "il Signore parlava faccia a faccia" (Dt 34, 10) si conclude ai confini della Terra Promessa. Il luogo d'arrivo non c'è, o meglio, c'è, ma rimane ideale. Forse la storia di Mosè vuole sottolineare come la fedeltà a Dio porta a compiere la propria missione anche se il premio può sembrare non raggiunto: la Terra Promessa, allora, è compiere la volontà di Dio.






Il Signore ci invita
a riprendere il
viaggio!

“Passiamo all'altra riva”, perché adesso è possibile per tanti motivi, soprattutto perché cominciamo a vedere una luce in fondo al tunnel dovuta alla scienza medica, alla responsabilità di tutti, all'amore di Dio che non abbandona mai i suoi figli.






‘Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore’ (Mt 6,21).
Noi cerchiamo la felicità dove pensiamo che ci sia un tesoro. Il nostro cuore  è affascinato da questo tesoro. Ebbene, il nostro tesoro è nascosto nella vita di tutti i giorni.






La vita terrena è un viaggio che richiede un equipaggiamento adatto, dobbiamo essere sempre pronti ad affrontare i problemi con grande fede.





La dinamica della fede si esprime attraverso il simbolismo dell'andare. Per Mosè l'andare implica un rimettersi in discussione, un ricominciare a rischiare. Egli è chiamato a vivere un «esodo» prima nel suo cuore e poi con la sua gente. Se ci guardiamo attorno, **se guardiamo anche dentro di noi**, ci scopriamo tutti in cammino, carichi di una grande speranza: quella di trovare finalmente una casa di pace per il nostro cuore inquieto.






Il messaggio simbolico si può tradurre nel nostro contesto esistenziale:

- Quale stile di vita caratterizza la nostra quotidianità?
 - Siamo uomini e donne dell'esodo in un processo di liberazione o viviamo nel nascondimento delle nostre schiavitù?
 - Guardando alla condizione nostra odierna in questo itinerario siamo capaci di discernere il nostro ruolo nel mondo?
 - Quali sono stati i momenti in cui anche per noi si è ripetuto l'invito liberante del «va'»?
- 






Nella sua lettera “Andare oltre... pensieri per ripartire” il nostro Vescovo Mons. Lorenzo Loppa ricorda questo invito a riprendere il viaggio e a riaccendere la passione per il mare aperto. Certamente quando ci si mette in cammino, si cela sempre il grande desiderio dell'arrivo e della pienezza della felicità.






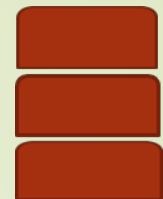
Come per Mosè, anche per noi ritorna la rassicurazione di Dio, con le sue stesse parole: “Io sarò con te”. Il desiderio della dimora di Dio ci spinge a metterci in cammino, per abitare la sua casa. Il progetto di Dio è sempre progetto di verità e di libertà.





La storia biblica non finisce mai di stupirci per la
prossimità che rivela, di pagina in pagina, all'attualità di
ogni tempo, compreso il nostro!





Grazie



IL CALICE DEI PROFETI DEL XIX sec.



Il *calice dei profeti* appartiene al tesoro della Concattedrale di San Paolo Apostolo ad Alatri e potrà essere ammirato all'interno del percorso del museo diocesano di arte sacra. È uno degli oggetti liturgici più preziosi, realizzato nel XIX sec. in argento massiccio e decorato a bassorilievo con la rappresentazione dell'Ultima Cena nella

sottocoppa, sorretta da tre cariatidi sul fusto. Sul piede, cesellato con decori fitomorfi, siedono tre profeti intervallati sull'orlo da teste di cherubini e festoni di fiori e frutta.

- C'è Mosè, il condottiero che Dio sceglie come guida del popolo d'Israele nel cammino verso la terra promessa, lungo il deserto, oltrepassando il Mar Rosso. È a lui che Dio affida le tavole della Legge sul monte Sinai, segno del legame con il suo popolo.



- C'è Aronne, il fratello maggiore di Mosè, primo gran sacerdote, portavoce di Mosè e cooperatore nella storia dell'esodo.



- E c'è Melchisedec, figura emblematica e misteriosa presente nell'Antico testamento, re di Salem, cioè probabilmente dell'antica Gerusalemme, ma anche un sacerdote di Dio. I segni del pane e del vino, che Melchisedec presenta nelle mani rimandano al più alto mistero, quello dell'Eucaristia istituita nell'Ultima Cena.



Tutte e tre queste figure sono connesse al tema del transito e della vita dell'uomo intesa come un cammino e un passaggio, ma in particolare Mosè affronta un viaggio lunghissimo verso "il paese in cui scorre latte e miele"... Sappiamo dai testi biblici che, dal momento dell'accoglienza della missione, Mosè è continuamente sollecitato a mettersi in cammino: in Egitto, nel deserto presso il monte Sinai e verso la terra promessa, superando resistenze e dubbi. E per lui l'andare implica un rimettersi in discussione, un ricominciare a rischiare. Con lui la dinamica della fede si esprime attraverso il simbolismo dell'andare. E l'esodo è già liberazione. Nella sua lettera "Andare oltre... pensieri per ripartire" il nostro Vescovo Mons. Lorenzo Loppa ricorda questo invito a riprendere il viaggio e a riaccendere la passione per il mare aperto. Certamente, quando ci si mette in cammino, si cela sempre il grande desiderio

dell'arrivo e della pienezza della felicità. Ma il cammino di Mosè si conclude sul confine della Terra Promessa, sul Monte Nebo da dove poté contemplare la distesa di Canaan, poi morì e nessuno ha mai rinvenuto la sua tomba. Il luogo d'arrivo per lui non c'è: l'eroe dell'esodo e l'uomo del cammino non entra nella Terra Promessa, perché aveva dubitato in qualche occasione del Signore. Eppure, Mosè aveva compiuto esattamente la propria missione secondo la volontà di Dio ed era giunto a consegnare l'esito liberante del suo faticoso viaggio nelle mani della sua gente: il punto è che la vera Terra Promessa, l'unica terra degna dell'uomo, verso la quale camminare, è Dio; così non solo Mosè è arrivato a destinazione con il passaggio necessario della morte, ma lo ha fatto anche con occhi vivi e vigore immutato, assumendosi tutte le responsabilità delle sue scelte e compiendo la sua vita.

Nello spazio della responsabilità, della gratuità e dell'accoglienza fiorisce la felicità con la rassicurazione di Dio "IO SARÒ CON TE".

"La felicità promessa a chi si fida di Lui è la vita stessa in cui siamo, purché vissuta con amore e per amore e dunque condivisa volentieri con gli altri e con Lui nonostante le tempeste che ci insidiano sempre".







